

Renzi e il mondo capovolto

di Giovanni Mazzetti*

La capacità di distinguere quello che ciascun individuo pretende di essere e ciò che realmente rappresenta è uno dei segni della raggiunta maturità personale. Cercherò di spiegare perché Matteo Renzi ha una visione capovolta della sua stessa azione, con la conseguenza che questa produce e produrrà effetti opposti rispetto a quelli positivi da lui immaginati, finendo con l'inguaiare tutti noi. Un capovolgimento che è ben espresso anche dal tema della Leopolda che recita: "Il futuro è solo l'inizio".

Cominciamo dall'esordio. Matteo Renzi ha presentato se stesso sulla scena nazionale come un "rottamatore". Questa figura allegorica è stata mutuata da una pratica mercantile in vigore negli anni passati, grazie alla quale chi aveva un'auto malandata poteva rivolgersi ai rivenditori facendosela valutare per un certo ammontare, che veniva poi scalato dal prezzo d'acquisto di una nuova. Ne è in qualche modo scaturita la convinzione che il rottamare corrisponda a nient'altro che al sostituire un'auto vecchia con una nuova fiammante. Ma questo è l'effetto di una distorsione dell'esperienza. In realtà il rottamatore non è né il concessionario che attua l'operazione di compravendita, né il produttore dell'auto nuova che va a sostituire la vecchia. Il rottamato-

re è colui che riceve il sottoprodotti dei comportamenti altrui, in quanto si limita a far rottami del veicolo scartato. Dalle sue mani escono, pertanto, cose che non hanno più alcuna utilità. Ora, è certo che Renzi fantasticava di essere in grado di mettere magicamente nelle mani della società le chiavi di un futuro nuovo fiammante, ma nella realtà, come dimostra il disastro della fuga in massa degli iscritti dal Pd, si è limitato a smantellare quel poco di un organismo sociale con qualche residua capacità orientativa, che cercava maldestramente di sopravvivere nella bufera.

RENZI, LUNGI dal convenire che la fuga in massa dei militanti costituisce un problema, ha sciorinato subito la "giustificazione": sarà pure sparito qualche centinaio di migliaia di militanti del suo partito, ma sono stati guadagnati alla sua causa milioni di elettori! Questi rappresenterebbero la "macchina nuova" che lui consegnerebbe alla società. Ma solo degli ignoranti possono considerare gli elettori come un qualcosa di equivalente ai membri di un organismo sociale come un partito, anche se le sue radici storiche si stavano rinsecchendo.

La differenza che passa tra l'appartenenza a un organismo sociale come un partito e il votare qualcuno è, ai nostri giorni, la stessa che passa tra il convivere o lo sposarsi con una persona per costruire un progetto di vita e lo

sfogarsi con una prostituta per un piacere occasionale. Pertanto, quando Renzi e i suoi seguaci vantano i risultati delle elezioni europee, e minimizzano gli effetti devastanti delle loro iniziative sull'organismo del partito, ogni persona dotata di discernimento percepisce il millantamento e rifiuta di accodarsi alla processione dei consenzienti.

Un secondo indizio del procedere capovolto di Renzi sta nella sua presunzione di "sapere perfettamente (!) quello che c'è da fare", cosicché non dovrebbe confrontarsi con un problema, bensì imporre una soluzione che gli è nota. Come molti "giovannotti" rampanti, Matteo Renzi pensa veramente che ciò che ha in mente abbia natura diversa dalle proposte e dagli interventi di quelli che l'hanno preceduto negli ultimi decenni. Ma come recita un antico detto francese "*plus ça change, plus c'est la même chose*". Se conoscesse un po' di storia, Renzi saprebbe che nel 1929 dopo il crollo di Borsa, il presidente Hoover negli Usa abbatté le imposte per ridare fiato agli investimenti privati, ma non ottenne alcun effetto pratico; così come nel 1975 il premier Wilson in Inghilterra fece la stessa cosa, finendo a sua volta in un *cul de sac* che lo costrinse alle dimissioni. D'altra parte, il tagliare le tasse era lo slogan preferito di Reagan, della Thatcher e poi di Berlusconi.

È superfluo elencare qui gli altri mille indizi che testimoniano del fatto che ciò che Renzi cerca

di presentare come novità mai pensate sono in realtà ferri vecchi culturali. Ma uno di questi indizi è particolarmente chiarificatore. Dopo cento anni di dibattito sul problema, la Costituzione italiana, come quelle di altri paesi europei, ha riconosciuto nel 1948 che "il lavoro è un diritto". Poiché la vita sociale è fondata sul lavoro deve essere garantita a tutti la certezza di poter lavorare. Ma Renzi non è convinto di tutto ciò e ha proclamato apertamente che "il lavoro non è un diritto, bensì un dovere"! Da questo punto di vista la Costituzione ha le idee ben più chiare di Renzi, visto che non scinde affatto (art. 4) il diritto dal dovere.

È INFATTI proprio perché la Repubblica è fondata sul lavoro, che da un lato riconosce ai cittadini un diritto al lavoro, dall'altro li chiama al dovere di svolgere un'attività che arricchisca materialmente e culturalmente la società. Che nessuno, nella direzione del Pd, sia scappato a ridere di fronte all'affermazione, la dice lunga sull'amnesia sociale che ha colpito quel partito. E il fatto che Renzi abbia riscosso un successo elettorale nonostante i discorsi che fa ci dice che la società tutta è stata colpita da una sorta di Alzheimer, che le ha fatto rimuovere la propria storia e la propria cultura, con la conseguenza di una disintegrazione della sua stessa identità.

*Docente di Economia Politica.
Università della Calabria*

BOOMERANG

Il premier ha una visione rovesciata della sua stessa azione, alla fine questo produrrà effetti opposti rispetto a quelli positivi da lui immaginati



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi *Ansa*

